

LA FINANZIARIA

Tremonti aveva promesso la mano "leggera" invece in una ventina di pagine il ministro condensa segnali e misure assai preoccupanti

L'economia è ferma, ma non si prevede nulla per rilanciarla e per difendere i redditi bassi. Mentre si va a testa bassa contro i sindacati

Il governo vede nero, l'Italia non cresce più

Manovra blindata col voto di fiducia. Slitta al 2013 il pareggio di bilancio

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTI Doveva essere una Finanziaria light, leggera. In realtà è quasi una bomba a orologeria. In poche disposizioni (appena una ventina di pagine di articolato) Giulio Tremonti

condensa segnali e misure assai preoccupanti. L'economia è ferma (Pil a +0,1%), e

Nessuno spazio è lasciato alla discussione: solo emendamenti di scenario

Il metodo Marchionne diventa legge. Così come accadde per i metalmeccanici della Fiat che in pieno rinnovo contrattuale si videro anticipare gli aumenti unilateralmente dall'azienda (una mancia, secondo i sindacati), la Finanziaria approvata prevede che il ministro della Pubblica amministrazione possa erogare somme a mo' di anticipo ai lavoratori del pubblico impiego. Una novità che tradotta significa la fine di ogni negoziato con i sindacati, la norma prevede infatti anticipi fino al 90% dell'inflazione programmata e se, come e quando darli lo deciderà il ministro. Alla contrattazione con i rappresentanti dei lavoratori di fatto resterebbero le briciole. Il Consiglio dei ministri ha poi confermato che le risorse per i rinnovi contrattuali sono pari a meno di tre miliardi. Insufficienti secondo i sindacati che all'unisono, per l'una e l'altra cosa, minacciano forme di lotta più aspre, cioè lo sciopero.

rato il «pacchetto» Finanziaria - non avrebbe sostanzialmente impatto sull'indebitamento netto che resterebbe al 2,5% quest'anno e crescerebbe di appena uno 0,1% l'anno prossimo (dal 2 previsto nel Dpef al 2,1%). Ma slitterebbe il pareggio di bilancio, che più volte in Europa l'Italia aveva confermato per il 2011. Già nel Dpef il

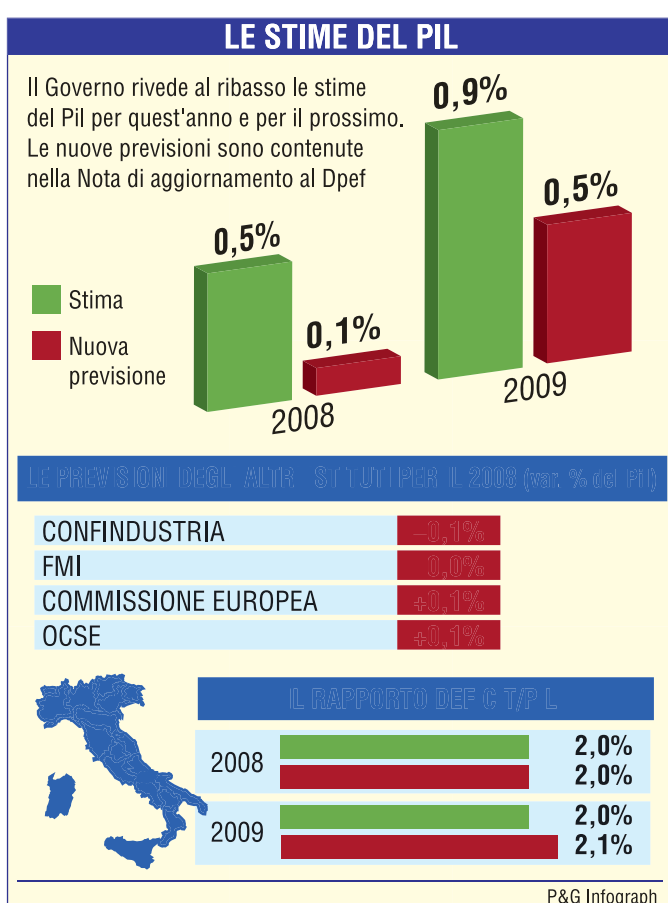
ministro aveva fatto un piccolo «strappo», lasciando un «rosso» di un decimale e spostando il pareggio di un anno. Oggi il ritardo si allunga a 2 anni: si arriverà a deficit zero solo nel 2013. Nonostante le varie rassicurazioni ribadite in ogni vertice europeo e persino ieri sera in Tv con strani giochi di parole. «Lo 0,3% di deficit vuol dire

zero, quindi confermo il pareggio al 2011»: quando si dice la contabilità creativa. Quanto al debito, nel 2008 scenderà al 103,7% (era invece al 103,9% nel Dpef). Nel 2009 si attesterà poi al 102,9%, nel 2010 al 101,3% mentre scenderà sotto il 100% nel 2011. È con un altro «numeretto» che Tremonti torna a far tornare i conti,

nonostante la crisi. Con l'avanzo primario, il vero «termometro» dello stato di salute del bilancio. Secondo gli impegni presi entrando nell'euro, l'Italia dovrebbe tenere quella cifra attorno al 5% del pil. Il governo Berlusconi l'aveva saccheggiata. Quello prodi aveva iniziato a ricostituirla: oggi Tremonti torna a limarla. Peggiorerà

lievemente nel 2009: 3% anziché 3,1% come invece stimato in precedenza. Quanto alle spese, si stanziavano circa 3 miliardi di euro, tra le risorse per i rinnovi del contratto del pubblico impiego (2,8) e quelle per gli incentivi economici ai dipendenti pubblici più meritevoli (circa 200 milioni). Il resto è diventato già tutto legge prima dell'estate, con il decreto sulla manovra triennale. Collegato alla Finanziaria era atteso il federalismo fiscale, ma sembra che sulla stesura del testo vi siano parecchi «intoppi». La Finanziaria «inedita» (così l'ha definita Tremonti) ha già scatenato polemiche incandescenti. Il fronte più duro è quello sindacale: il pubblico impiego di fatto viene «desindicalizzato», con la decisione «alla Marchionne» (come osserva qualcuno) di concedere autonomamente premi. Si accende poi anche il fronte dell'editoria, taglieggiata dal decreto sulla manovra. Per ora i fondi non ci sono. Così come non ci sono risorse sulla sicurezza, più volte richieste dalla stessa maggioranza prima della pausa estiva. Tutte le opposizioni poi si armano contro la decisione di procedere a colpi di fiducia preventiva.

Di nuovo all'attacco dell'avanzo primario ricostituito da Prodi. Intoppi sul fronte federalismo fiscale



HANNO DETTO

Bersani

Lesi i rapporti istituzionali, come in una democrazia sospesa

Finocchiaro

Uno schiaffo al Parlamento piegato al servizio del premier

Treu

Un atto grave di arroganza che logora l'ordinamento



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Foto di Marco Merlini/LaPresse

Centrodestra latitante, salari e pensioni vanno tutelati

Mozione del Pd contro la Finanziaria. Damiano: 14 milioni di cittadini vivono con meno di 1300 euro al mese

di Laura Matteucci / Milano

MOZIONE Una Finanziaria, quella appena approvata dal Consiglio dei ministri, che non affronta la questione sociale, il problema dei salari e quello delle pensioni. Questo il giudizio del Pd che, con il parlamentare Cesare Damiano, sollecita l'intervento del governo a tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, annunciando le proposte del partito in vista della prossima mobili-

tazione d'autunno, che culminerà nella manifestazione nazionale del 25 ottobre a Roma. Damiano ha presentato al riguardo una mozione alla Camera, sottoscritta anche dai democratici Enrico Letta, Antonello Soro, Marina Sereni e Gianclaudio Bressa, che in sostanza contiene le proposte del Partito Democratico in tema di retribuzioni e pensioni. Sullo sfondo, un paese in cui oltre 14 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro al mese e, di questi, 7,3 milioni ne guadagnano meno di mille. «In primo luogo - per Damiano - il governo deve aprire con le parti

sociali un tavolo di concertazione per innalzare l'irrealistico tasso di inflazione programmata dell'1,7%, che in sostanza rappresenta la pianificazione della perdita del potere d'acquisto, visto che l'inflazione media reale è superiore al 4%. Il parlamentare del Pd, già ministro del Lavoro, chiede poi «una progressiva ed incisiva riduzione della pressione fiscale sulle retribuzioni medio basse» e di «incentivare la contrattazione decentrata tramite la decontribuzione del salario di produttività». Allo scopo, Damiano chiede di «aumentare la dotazione dell'apposito fondo voluto dal governo Prodi» e di rive-

dere la norma introdotta dal governo Berlusconi «eliminando la possibilità di incentivare le erogazioni unilaterali delle aziende». Quanto alla partita pensioni, anche in questo caso il Pd chiede di riaprire la concertazione, ma non solo. Le richieste comprendono

Irrealistico il tasso di inflazione programmata, troppo forte la pressione fiscale

l'estensione progressiva della quattordicesima (già erogata nel 2007 e nel 2008 ad oltre 3 milioni di pensionati fino a 700 euro mensili) alle pensioni fino a 1.000-1.200 euro, e l'applicazione entro la fine dell'anno in corso del decreto sui lavori usuranti, «per consentire a chi ha svolto per tutta la vita un lavoro faticoso di andare in pensione anticipatamente», come spiega Damiano. Gli fa eco il senatore Tiziano Treu, vicepresidente della commissione Lavoro, secondo il quale la Finanziaria di Tremonti ancora una volta trascura le famiglie e i lavoratori onesti. «Per loro - continua - non sarebbero previsti interventi

di sostegno ai salari e al potere d'acquisto. In un quadro economico e finanziario sempre più sconfortante ci aspettavamo ben altro dal Tremonti che, fino a solo una settimana fa, auspicava il ritorno al rispetto rigoroso delle regole ed esortava tutti a lavorare per le fasce più svantaggiate con osservazioni condivisibili sul sostegno della domanda, sulla necessità di investimenti pubblici, sulle regole per disciplinare i mercati, vietare i paradisi legali, i contratti speculativi, gli strumenti atipici. Intenzioni cui però - conclude Treu - Tremonti e il governo di cui fa parte non sanno proprio dar seguito».

STATALI, I SINDACATI INSORGONO

Contratti, Brunetta concede solo la mancia

di Felicia Masocco / Roma

Il riferimento all'inflazione programmata dice anche che il ministro Renato Brunetta non ha intenzione di attendere l'esito del tavolo tra sindacati e imprese per la riforma del modello contrattuale che proprio oggi vedrà un nuovo round. Anzi. Mentre Confindustria ha abbandonato il parametro dell'inflazio-

Il ministro non vuole attendere l'esito del negoziato ma decidere anticipi a sua discrezione

ne programmata, Brunetta lo ruscita. Con il risultato che settore pubblico e settore privato avranno parametri diversi. «Nemmeno la proposta di Confindustria si spinge fino a tanto», dichiara il leader di Fp Cgil Carlo Podda. «Se la norma viene confermata demolirà il sistema di relazioni sindacali con un salto indietro di 25 anni, cioè a prima della legge quadro del 1983».

In tutto questo le risorse sono quelle che sono: 2,835 miliardi ai quali si aggiungono incentivi e premi per i più meritevoli, non quantificati. Ci sono poi i 595 milioni che il precedente

governo aveva previsto per la vacanza contrattuale. Secondo i calcoli dei sindacati per il 2008 i lavoratori pubblici avrebbero 8 euro di vacanza contrattuale, cioè 104 euro in media all'anno «e non 150-170 come detto dal ministro», spiega Podda, mentre per il 2009 l'aumento sarebbe di circa 60 euro al mese. «Se la Finanziaria non cambia il passaggio dalla mobilitazione alla lotta sarà inevitabile». «La decisione del governo di confermare risorse tanto esigue rende di fatto impossibile avviare qualsiasi trattativa», aggiunge per Uil-pa Salvatore Bosco. «Siamo affascinati dai conti del ministro

Brunetta», ha detto ironicamente Rino Tarelli della Cisl funzione pubblica. «faremo le nostre verifiche. Io non so di che parla, ma vedremo quando sarà il momento che speriamo prima o poi arrivi». In ogni caso «se non cambia il quadro la mobilitazione si farà più severa». L'iniziativa del governo rischia di complicare ulteriormente il confronto tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria sul rinnovo del modello contrattuale. Oggi pomeriggio le parti si incontreranno ancora, ma il caos Alitalia è una zavorra ed è verosimile ipotizzare che non ci sarà accordo (o rottura) prima che la crisi del-

la compagnia aerea trovi una soluzione. Tanto più che tanto sui contratti, quanto su Alitalia, Cgil, Cisl e Uil non hanno identità di vedute e associare impasse a impasse sarebbe troppo pesante. Quello di oggi sarà, dunque, un incontro interlocutorio, e per sapere dove si andrà parlare occorre attendere. Per Cisl e

Podda (Cgil): si vogliono distruggere le relazioni sindacali e tornare indietro di 25 anni

Uil il termine è quello del 30 settembre, un poco più elastici sono gli industriali, quanto alla Cgil, contesta l'intero impianto della proposta presentata la settimana scorsa dagli industriali, lo ha detto e aspetta risposte. Al momento solo una buona dose di ottimismo può far sperare in un'intesa, è più probabile che l'accordo non si raggiunga, almeno con la Cgil. La prospettiva preoccupa Raffaele Bonanni, da sempre il più possibilista, alla Cisl (come alla Uil) basterebbero modifiche a un paio di punti del documento confindustriale per chiudere. «Se la Cgil è un sindacato - ha detto Bonanni - non può che fare un accordo. Bisogna appellarsi a tutti gli angeli del cielo per fare questo accordo. Chi si prende la responsabilità di ripetere, dopo 4 anni, la stessa scena in momento cruciale come questo?». Per il momento la Cgil pensa più ad Alitalia, il 30 riunirà il proprio comitato direttivo e si vedrà.